

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risulta l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Gorizia e Udine

IN RAPPORTO CON L'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Città sorelle per ischiatta, per favella, per memorie storiche, e per civili intendimenti, Gorizia e Udine fanno a gara nel promuovere la popolare educazione. Chi scrive, ha potuto con i suoi occhi vedere testé nella gentile città dell'Isonzo tanti e tali immeigliamenti (e alcuni attuati da poco tempo) da poterla dire avviata, sotto questo aspetto, a stato splendido di prosperità. A Gorizia i più intelligenti e colti cittadini coadiuvano efficacemente la savia opera del Municipio, che ha la bella ventura di giovarsi dei consigli di un uomo per doti di mente e di cuore preclaro, il D.^r Carlo Favetti. A Gorizia non si pospongono ai materiali i morali interessi, e, vincendo ostacoli non pochi, si vuol propugnare coraggiosamente questi ultimi da cui soltanto può sperarsi il maggior bene dell'avvenire. E appunto per la lotta che colà combattere è uopo contro le abitudini del passato, merito più grande ne viene ai zelatori della istruzione, di quella istruzione che è atta a trasformare un Popolo.

E tra i segni del vicendevole affetto che lega ormai Udine e Gorizia, amo oggi dire di uno che risguarda questo Giornale. Taluni artieri goriziani, nel pensiero cortese di dimostrare la loro fraternità agli artieri udinesi, si associarono ad esso; e so che, alle domeniche, viene letto da molti anche non soci. La quale cosa fu a me di conforto nell'arduo compito, e sarà eccitamento a continuare.

Se non che un' altro conforto venivami testé da Gorizia, e consiste in una lettera dell' illustre Favetti. A osservazioni giuste e schiette sul modo di rendere più proficua alle classi operaie la mia compilazione, e a preziosi consigli di cui mi varrò nel seguito di

questa stampa, Egli faceva precedere le parole che trascrivo: « *Ho letto la prima annata del Periodico, e stringo affettuosamente la mano a Lei e a tutti quei valenti che si posero all' opera di educare il popolo. Guarantirei che con 200 di questi giornali, ben divisi per tutta Italia, in 10 anni l' ignoranza e la superstizione sarebbero vinte completamente.* » E siffatte parole di un uomo intelligente e d' animo generoso, se furono a me premio forse superiore al poco che io feci, ho voluto ridire perchè onorevoli anche per que' gentili, i quali mi furono collaboratori e confortatori benevoli.

A Gorizia adunque come a Udine si giudica un giornale, qual' è l'Artiere, mezzo utile a promuovere la popolare istruzione. E l'Artiere sarà ben contento se gli verrà offerta occasione di registrare nuovi fatti per Gorizia lodevoli.

C. GIUSSANI.

La Chiarina

IX.

GUERREGIA DI FRONTE UNA PASSIONE AMOROSA E LA RENDERAI PIU' INTENSA.

Bandite le esitazioni e a monte i riguardi, Alessandro s' accompagnava, semprechè gli piacesse, alla Chiarina e ciarlando percorreva con essa lo spazio che la divideva dalla scuola. Introdottosi quindi in casa, confermò all' Agnese ed a Cristoforo le promesse fatte alla figlia, solo pazientassero i due anni, che gli mancavano a compiere gli studj d' ingegnere. Affabile e manieroso con questi poverelli, s' era guadagnato i loro animi così che, quando parlava, pendevano dal suo labbro come se favellasse un oracolo. E l' Agnese nella pienezza del suo giubilo, gongollando esclamava: — Oh! il cielo, il cielo ha voluto

premiare l'amor filiale della mia Chiarina col destinarle a marito Alessandro! — Il quale però talfiata impegnato o in una partita cogli amici, o in una scampagnata, o alla caccia, lasciava passare un pajo di giorni senza farsi vivo. E da qui un pochino di broncio che invece d'intrepidire, rinfocolava l'amore. I suoi spassi e' se li voleva, onde bisognava acconciarvisi.

Giovanni la prima volta che lo vide entrare dalla Chiarina, provò uno schianto al cuore; ma in seguito l'indole sua piuttosto unica che rara, il bene che voleva ancora alla nostra fanciulla; la lusinga che dovesse essere felice al fianco d'un ricco; il lavoro indefeso, a cui s'era votato, poco a poco l'ajutarono a rassegnarsi alla volontà del Signore, com'egli diceva, a cui non era parso di coronare la sua fiamma colla sospirata unione e di benedirla.

Amilcare, padre d'Alessandro, immerso nelle sue speculazioni e ne' suoi traffici, non si curava più di tanto della condotta del figlio. Da giovane aveva anch'egli battuta la cavallina del libertino ed or superbo dalla sua carrozza o torceva la vista, o non raffigurava chi per colpa sua in cenci e rimorsi stendeva la mano. Quindi non sarebbero di presente nati scandali, dove il sensale parasita (*scrocon*) Prosdomino, intento a farsi largo presso cotesto signore, onde tutelare il proprio interesse e levarsi alcuna volta le grinze del ventre alla sua tavola, non ne avesse data la spinta. Costui un dì dopo conchiuso un affare interrogato che ci fosse di nuovo? avea risposto: Nulla d'importante. Qualche velleità laggìù in Sicilia, qualche utsa nel minuscolo Piemonte; del resto nulla che minacci d'inceppare il commercio, questa sorgente di vita e di ricchezza... Ma io piuttosto avrei a chiederle delle novità, che le appartengono davvicino. — E vorrebbero essere? — Si parla del suo Alessandro fidanzato a... — Che vi frulla in testa? — Ma sì ma sì; la so da buona fonte che fa all'amore con una sartorella. — E perciò — Perciò le ha dato la sua parola il signorino di rompersi il collo con lei. — Baie baie. Il mio Alessandro potrà scherzare; ma prendersi impegni senza dipendere da me, oibò, oibò! — Creda come vuole; ma se non ci mette riparo, e tosto, non sarà più in tempo. E pazienza

che la fosse una ragazza educata, come, non so per dire, è la mia Doretta! ma figlia d'un tapino di bottajo, o mastellajo (*podenar*), tutta la sua istruzione si riduce a infilar l'ago. — Capisco! la vi scotta che non sia venuto piuttosto per la vostra Doretta! Ma Alessandro o sposerà quella che gli sceglierò io, o lo si friggerà nubile. — Dubito che la sua docilità tocchi tant'alto. Quando ha piantato il chiodo, nessuno glielo farebbe sconficcare. — Bene, bene: mutiam discorso, chè voi mi avete ristucco co' vostri preamboli. — E si lasciò lì. Però congedato quel linguacciuto: — Questi ragazzoni, la discorreva tra se, hanno la testa per impiccio. Non vorrei che lo scimunito di mio figlio desse nella ragna (*rét*) e pensando che — cosa fatta capo ha — a mio dispetto effettuasse il pateracchio. Intanto finchè non sia maggiorenne non è a temere... ma non bisogna né anche lasciar mettere le radici a cotesto amorazzo. — E come gli fu sussurrata da qualche altro della taglia di Prosdocimo, e forse indettato da lui, la medesima cosa e l'ebbe rimandato con un — Oh! l'avrà a discutere con me! credette necessario di far sentire al figlio l'autorevole sua voce.

Una mattina infatti sieduto con molta gravità sur un seggiolone a braccioli coperto di damasco nella stanza da ricevimento, maestrevolmente dipinta e pomposamente addobata di cortine a ricami, di specchiere parigine, di gocciole e tavolini a tarsia, su cui mille ninnoli di valore ed una libreria di strenne, con divani e sedie svariate e faldistori (*ciadreis a x*), tenendosi a fianco la moglie, la quale si scorgeva lì non per genio suo, ma obbligata, perocchè incolpava lei di filare il laccio al figlio, del resto madre di famiglia esemplare, scosse il campanello. Un valletto fu tosto a suoi ordini. — È disceso Alessandro ad asciolvere? (*fa di colazion*) — Venga tosto da me. — Con una profonda reverenza il valletto s'affrettò ad eseguire l'avuto comando. Appena messo piede nella stanza e guardato il padre, che da qualche giorno teneva secolui il sussiego, Alessandro s'accorse che il barometro era a burrasca. Accennatogli di sedere, obbedì.

Quindi Amilcare: — Immagini tu perché ti ho fatto chiamare? E Alessandro melenso: — Non saprei. — Cioè vorresti

dissimularlo. Ebbene, tel dirò io. I principj che noi t' abbiamo istillato fin dalle fasce e che dovresti aver altinti dalla tua famiglia; l'educazione, che senza mire di economia ti fu impartita da precettori atti a valutare come si conviene la diversità delle caste; il decoro personale che non può non sentire chi non è nato sul trivio, avrebbero dovuto risparmiarmi il fastidio, ch'or tu mi cagioni. Un giovane che abbia fil di senno, non può, non deve pensar ad ammogliarsi prima d'essersi apparecchiata una posizione vantaggiosa. A' nostri giorni i più facoltosi hanno a riflettere seriamente innanzi di assumersi un carico grave di conseguenze. E addottata anco la massima, gramo a chi esce dalla sua sfera e vagheggia parentadi tropp' alti; ma mille volte più gramo a chi s'abbassa fino all'infima plebaglia. Io per anni ancora non accetterei nuore in casa mia, ed in qualunque tempo ciò potesse avvenire, la fanciulla dovrà essere tale per nascita e per dote, che s'addica alla nostra condizione. Alessandro, m'hai tu inteso? Comprendi ove vadano a ferire i miei detti? — E Alessandro impassibile taceva. — Non rispondi? vuoi proprio che discenda a' particolari e che te le suoni nette e tonde? Sia. Finchè io potei credere una leggierezza giovanile quel tuo trattar dietro alle gonze e fare il casciamorti con questa e con quella, i' non me ne presi; chè non ho mai aspirato al vanto di rigido moralista. — E aggrottando le ciglia e ingrossando la voce: — Ma dacchè tu, fanciullastro da sculacciate (a questa intemerata Alessandro tutt'acceso piantò gli occhi in faccia al padre, pure mordendosi le labbra si contenne), dacchè tu, fanciullastro da sculacciate, scioccamente l'attacchi ad una sola; dacchè calpesti il decoro del tuo lignaggio entrando in una stamberga, in cui io avrei dubitato d'insudiciarmi i calzari (Alessandro fremeva, si contorceva, ma non fiava); dacchè osasti, quasi solo ed unico arbitro di te stesso, avanzare sconsigliate promesse; dacchè sei caduto così al fondo da riporre i pazzi tuoi affetti in una delle tante, a cui elemento di lucro è la prosti... Basta, padre, basta l'interruppe Alessandro incapace di più oltre frenarsi e schizzando scintille dagli occhi. — Chi ha dato a voi il diritto di lacrare la fama d'una fanciulla, anzi d'una casta

intera? Se una qualche infelice, tradita da chi forse professava i vostri principj, cesse alle lusinghe, ai giuramenti, alle seduzioni, con qual giustizia le affastellate voi tutte in una stessa condanna? Finchè il rabbusso mordeva me solo, muto la durava; ma poichè v'avevate contro la Chiarina, diveniva un delitto a tacere. Ed io protesto innanzi al cielo ed a voi che la è una fanciulla modello, specchio d'onestà, sacrario di domestiche virtù, innanzi alla quale avrebbe di che arrossire più d'una delle figlie de' ricconi sfondolati di antico casato e inverniciata d'una educazione superficiale, se più che alle apparenze si badasse alla sostanza. — Così ardisce favellare a tuo padre? accogli le sue ammonizioni? così... e la collera di lui montata all'estremo si manifestava nel lividore della faccia e in alcune venette sanguigne injettate nel globo dell'occhio (*blanc dal voli*). — Va mal... la povera madre tutta sgomenta, balzò quasi per istinto in piedi e fu pronta a turar colla mano la bocca al marito e impedire che la parola uscisse piena. Egli afferrato il braccio della consorte, la respinse da se, fulminò d'un guardo il figlio e uscì. Ansante l'una, indispettito Alessandro rimasero un cotal poco in silenzio, poscia la signora Livia: Perchè, o mio diletissimo, rispondere con tanto d'alterigia a tuo padre? Conosci pure il suo carattere impetuoso e che non soffre opposizioni! Quanto meglio lasciarlo dire a suo talento e tacere! Anche con me diede più volte ne' lumi per causa tua; ma poi tosto s'abboni. — Alessandro tutto compreso in una sua idea senza dar ascolto alle parole della madre, proruppe: — Che fa a me della vita se devo sacrificarla ai tirannici decreti di chi mi tiene come un suo schiavo? — E con un ghigno beffardo: — Ci mancano forse vie per troncare un'odiosa esistenza? — Donna Livia turbata: — Ahi meschina di me! Sono eccessi cotesti da dirsi nemmanco per bestia? Deh! rientra in te stesso e non affliggere tua madre con disperate minaccie. — Io t'amo, madre mia, quanto la luce de' miei occhi; ma perchè imputarmi a colpa ciò ch'io stimo virtù, o almen principio di virtù, chè guida alla virtù si fa l'amor posto in esseri virtuosi. E Chiarina è la virtù personificata. — Abbi pazienza. Io perorerò la tua

Varietà

Il Novellista di Rouen ha una corrispondenza da Houlme (Francia) secondo cui si potrebbe essere indotti a credere che l'arduo problema della navigazione aerea sia finalmente stato risolto.

Il 31 marzo, dice quel corrispondente, alle ore 6 del mattino gli abitanti di questo paese furono non poco sorpresi alla vista di un'areostato, che scambiarono prima per un mostro aereo, il quale scorreva nell'aria a circa cinquanta metri al dissopra delle loro teste.

Il pallone veniva da nord-est e seguiva una direzione affatto contraria a quella del vento, il che accrebbe di molto la meraviglia degli astanti. Dopo eseguite parecchie evoluzioni, esso cominciò a declinare, finché giunto ad una decina di metri da terra, mandò fuori un'ancora e si arrestò. Allora s'intese una voce che domandava se era qui possibile di ottenere del carbone di terra o del coke, al che essendo risposto affermativamente, tre uomini uscirono dall'areostata e mediante una scala di corda scesero fra noi.

Accolti col rispetto e cortesia dovuti all'aspetto maestoso ed ai modi loro gentili, e' si diedero tosto a conoscere per inglesi professori di scienze nelle scuole di Oxford e di Darlington. Quello che aveva scoperto il modo di navigare nell'aria e costrutto il necessario apparecchio, chiamasi sir Giorgio Mathoens, gli altri due viaggiatori che il seguivano in questa sua prima escursione di prova, sono i signori Barkley's e William Tompson.

Partiti da Darlington il 27 marzo, essi si avevano diretti un momento verso la Scozia, poi, cangiata direzione si rivolsero a nord-est, attraversarono il mare del Nord verso l'isola d'Heligoland, sopra alla quale indi passarono per recarsi nell'Hannoverese affine di metter capo a Pietroburgo. Ma contrariati da spesse brume, dovettero modificare il loro itinerario, per cui dopo parecchie peregrinazioni nell'Alemagna, ripresero strada per l'Inghilterra.

Egli è appunto in questa circostanza, che mancando di combustibile, scesero ad Houlme, ove però si fermarono poco tempo. Essi si provvidero di quanto abbisognavano, s'intrattennero volentieri e risposero con buon garbo a quelli che gl'interrogavano intorno al loro viaggio, sempre però tacendo del segreto che gli rendeva padroni dell'aria, quindi risalirono nel loro globo, e ritirata l'ancora, in un baleno scomparvero dalla nostra vista.

La macchina areostatica si era fermata troppo in alto perchè potesse venir bene esaminata; ciò nullameno dalle mie attente osservazioni ho potuto rilevare ch'essa era fatta di tela finissima galvanizzata, ed aveva la forma di un ellisse allungato e appuntito ai lati. Il recipiente del gaz era rivestito di lamina sottili di ferro e portava sopra di se altri recipienti evidentemente ivi disposti per servire ad aumentare o diminuire la forza d'ascensione mediante la produzione o soppressione del gaz.

La forza motrice, a quanto potei capire da certe caratteristiche emanazioni, verrebbe somministrata da

una piccola macchina a vapore d'etere che mette in movimento due elici.

Questo grande pallone era inoltre munito di alcune vele particolari che si piegavano e dispiegavano prontamente a volontà di chi ne era alla direzione.

Questi presso a poco sono i particolari che ci dà quel corrispondente riguardo ad un fatto che seppure abbisogni di conferma, offre però abbastanza interesse e verosimiglianza per meritare di essere anche dai nostri lettori conosciuto.

Dai giornali americani apprendiamo un fatto sorprendente relativo ad un uomo che non dorme mai.

Quest'uomo si chiama Saunders, è nato nella Virginia, e per quanto lavori pare che non senta fatica alcuna. L'Estafette assicura che una volta egli lavorò senza dormire per il corso di quarantadue giorni, interrompendosi solo i momenti necessari per i pasti ed i naturali suoi bisogni.

Ultimamente, caduto ammalato, fu tradotto all'ospedale ove stette cinquantaotto giorni, durante i quali nessuno lo vide mai a dormire.

Ciò però che fa meravigliare di più si è che quest'uomo dotato di tale eccezionale qualità, sia ancora un povero diavolo.

Gli avari sono sempre all'ordine del giorno. Ma possibile che gli uomini non abbiano mai a persuadersi che da questo mondo non si porta via nulla!

A Parigi è morto un vecchio celibe (gli avari non hanno mai famiglia), il quale da molti anni si nutriva di solo pane e briciole di formaggio. Nessuna persona entrava mai nella sua casa che ora si trovò quasi nuda di arredi e tutta sudicia: basti dire che quel disgraziato teneva per vaso da notte una cassiera di latta arrugginita e fetente, e dormiva su di un pagliericco in cui l'infimo de' mendicanti avrebbe sdegnato adagiarsi.

Nelle tasche degli abiti dell'estinto si sono trovati solo 2 franchi e 40 centesimi, ma procedendo poi a più minute indagini, in una vecchia cassaccia colma di stracci si rinvennero 353 titoli in azioni e obbligazioni di strade ferrate, ed altri valori di primo ordine, ammontanti in complesso a 480,000 franchi.

Ignorasi ancora se questo ricco avaro abbia lasciato eredi diretti di una si cospicua fortuna.

Tempo fa abbiamo annunciato che in Francia si aveva inventato una macchina per distruggere istantaneamente qualunque naviglio corazzato. Oggi tornasi a parlare di questo infernale trovato, ed un nuovo esperimento fatto nella rada di Tolone convinse gli astanti della forza distruttrice di questa macchina la quale pare destinata a portare una totale rivoluzione negli armamenti di mare.

A Tournai si è fatto a questi giorni una scoperta che gli annali dell'anatomia non hanno, od hanno assai di rado registrato.

Nell'autopsia di un ufficiale morto all'ospedale di colà si trovò che gli organi interni del suo corpo non occupavano il loro posto ordinario. Il cuore era a destra, il segato a sinistra e via discorrendo.

Tuttavia, malgrado questa bizzaria di natura, il giovane ufficiale aveva sempre goduto di una salute perfetta, nè la malattia che lo spense ebbe da ciò origine nessuna, essendoché egli morì da febbre tifoidea.

Nelle regioni calde ed umide insieme, dotate di una meravigliosa vegetazione, ove la Bolivia e l'immenso Brasile hanno le loro frontiere comuni, si riscontra un numero grandissimo di animali pericolosi, cioè a dire serpenti a sonagli ed altri d'ogni forma e dimensione i quali assalgono l'uomo e lo stritolano come fosse un fuscello. Ma gli abitanti più molesti di quelle foreste sono i nostri più prossimi parenti, negli dà cui alcuni naturalisti furbacchioni, vogliono che l'uomo derivi, in una parola le scimmie.

Il viaggiatore che trovasi colà astretto a passar la notte a ciel sereno, il che avviene spesso in causa alle distanze enormi che separano uno dall'altro paese, deve starsi bene in guardia perchè quei bricconi di animali giungono in frotte e spinti dalla loro curiosità naturale prendono a rovistare ogni cosa meglio che non vogliano fare i doganieri, s'impadroniscono di ciò che loro piace e poscia fuggono internandosi di nuovo nelle selve.

A Parigi, due principi che avevano molti denari e molte mattie, trovandosi un giorno al caffè impegnarono fra essi una scommessa assai bizzarra.

Uno di essi disse: — Scommetto 100 napoleoni che prima di questa sera, senza fare nessuna mala azione, nè insultare a chicchesia, ma assolutamente innocente, io sarò arrestato.

L'altro, cui pareva ciò cosa impossibile, tenne la scommessa.

Poco appresso lo sfidatore, vestito di cenci, andò ad una locanda e sedutosi in mezzo a molti signori chiamò il cameriere al quale disse: — Io voglio un buon pranzo, un pranzo proprio da signore, capite?

Il cameriere alla vista di quello strazzone che gli faceva una domanda così singolare, inarcò le ciglia, lo contemplò alquanto con disprezzo, poi rispose: — E chi paga?

Pago io, corpo di mille diavoli! soggiunse istizzito il finto pitocco, ma che, pensate forse che non abbia denaro? Osservate, ed in ciò dire si trasse un grosso portafoglio che lasciò vedere ricolmo di biglietti di Banca; qua dentro vi è tanto da comperare la vostra locanda.

Il cameriere allora nulla rispose, avvisò dell'accaduto il suo padrone, poi andò alla polizia a denunciare il ladro o falsario, ch'ei credeva essere quello che pranzava alla sua locanda.

Qualche minuto dopo alcune guardie procedevano all'arresto dello sconosciuto, il quale, poi che al Commissario ebbe rivelato e provato il vero essere

suo, veniva rimesso in libertà ed andava a raccogliere il premio della vinta scommessa.

Da un'articolo sull'emigrazione italiana all'estero stampato nel Corriere italiano, rilevasi che un numero immenso di operai nostri connazionali emigrano incessantemente nei varj Stati d'Europa e nell'America, colla speranza di trovar lavoro e fortuna migliore.

Innumerevoli famiglie italiane sono già da secoli naturalizzate nelle isole del Quarnero, a Fiume, in Dalmazia; profughi, venturieri, mercanti, medici italiani trovansi sparsi in tutti gli scali del Levante. Le colonie algerine accolgono 7,472, gli Stati Uniti 10 mila emigranti e più che tre volte tanto sono i merciaiuoli, manuali e soldati che trafficano, si affittano, s'industriano nell'Argentina, nell'Urugnay, nel Brasile e negli Stati d'America meridionale, ove da qualche tempo si è determinata una corrente d'emigrazione costante.

Quasi in ogni cantone della Svizzera si trovano italiani applicati in varie industrie, i quali in complesso ammontano a 13,828. In Germania ve ne ha di più; in Inghilterra ce ne sono 4,489 in Francia, 76,539. Nella colonia di Tunisi se ne contano 6000, in quella d'Alessandria d'Egitto 12,000, con 3000 al Cairo.

Negli Stati Uniti poi la popolazione italiana si fa ascendere in complesso a circa 100,000 persone qua e là sparse ed occupate nei lavori e nelle industrie di quei paesi.

A Siviglia fu scoperto uno dei più bei dipinti del Murillo, *L'adorazione dei Magi*, che da lungo tempo scomparso, credevasi fosse perduto.

Mari

Corrispondenza dell'Artiere.

Gemonio 9 Aprile 1866.

Jeri fu giorno veramente solenne per gli artieri gemonesi e per l'intero Paese. Nella sala municipale, rallegrata dai suoni della civica Banda, ebbe luogo la chiusura della Scuola serale-festiva per gli artieri, e la distribuzione dei premii agli alunni che si distinsero per diligenza e profitto. — Il dott. Antonio Celotti, primo deputato, lesse un'applaudito discorso, nel quale con bello stile e bellissime immagini toccò della nobiltà delle industrie e del bene recato alle classi operaie dalla moderna civiltà che proclamò unica erede dei precetti evangelici di carità ed egualianza.

Furono premiati: nella Classe superiore i giovanetti: Aita Bortolomio, Antonini Francesco di Paolo e Perissutti Antonio; e nella inferiore Aita Pietro, Lessani Francesco e Bonani Carlo.

Il premio fu veramente meritato: e ben lo sanno quei cittadini e forestieri che nei giorni 4, 5, 6 e 7 del corrente mese numerosi assistettero ai pubblici esami, e ri-

masero gratamente sorpresi dello straordinario ed insperato profitto riscontratosi nei vari rami di insegnamento; e non solamente nei premiati, ma in tutti gli alunni che si presentarono agli esami. Del quale profitto debbonsi ringraziamenti e lode ai benemeriti docenti sigg. Giuseppe Calzutti, Natale Badolo ed Antonio Sabbadini, dottori Girolamo Simonetti, Antonio e Fabio Celotti, e abati Benidmino Riga e Valentino Baldissera che con assidue cure e disinteressato zelo ebbero il merito di erudire i giovanetti artieri. — In nome di questi e dell'intero Paese io rendo loro pubblicamente grazie.

L. DELL'ANGELO

Direttore interinale
della Scuola serale - festiva
per gli artieri in Gemona.

Della necessità d' incoraggiare gli artieri e gli artisti nostri.

Ci si dice che a Vicenza tanto il Municipio quanto alcuni ricchi cittadini abbiano commesso parecchi lavori ad artisti ed artieri di colà nell'intento d' inviarli a Parigi per l'Esposizione del 1867.

Che ciò sia vero, noi non ne dubitiamo nè ce ne sorprendiamo punto, in quanto che ci è palese come quella città sia amante di ogni civile progresso, del suo decoro, e di quanto può giovare al benessere e alla dignità dei propri figli.

L'idea dello spendere, non infirma colà le buone ed utili imprese, come avviene in altri luoghi ove, basati ad un falso principio di economia eredato da uomini gretti di altro tempo, si crede che il vantaggio di un paese consista sempre nello spendere poco o niente.

Che cosa mai sono alcune migliaia di fiorini di debito ancorchè a tali estremi si dovesse giungere, per un Comune ove le arti e le industrie procedono sempre con nuova vigoria per l'impulso sapientemente loro dato dal Municipio e dai cittadini più illuminati?

La prosperità di un paese si giudica sempre dal grado d'intelligenza e di attività de' suoi abitanti: private il popolo della necessaria istruzione, fate ch'egli languisca tra le privazioni per manco di lavoro e d'incoraggiamenti, e poi diteci a che si riducano le condizioni di una città.

Noi, uomo è pur dirlo, prevedendo il caso attuale in cui altre città del Veneto si affaccendano per mandare alcuni prodotti artistici industriali e naturali alla grande mostra internazionale di Parigi, abbiamo fino dal decorso anno avanzato un progetto, il quale tornava opportuno a fare che anche la friulana provincia vi fosse in qualche modo rappresentata; ma ebbimo disgraziatamente lo sconforto di vedere che la nostra voce moriva nell'aria senza che nessuno si curasse di ascoltarla.

I nostri operai ed artisti gridano incessantemente al bisogno di venire assecondati e sorretti ne' loro studii dal valido appoggio de' cittadini bennati; essi si dichiarano pronti a sacrificare ogni idea di lucro, paghi solo che loro si offra tanto da vivere, per tentare qualche opera difficile che valga a chiarire la loro valentia, ma delusi sempre nelle speranze più acoarezzate, prorompono in la-

menti e si arrovellano talvolta anche contro di noi perchè il coraggio non abbiamo di destare i ricchi (almeno quelli che lo sono davvero) dalla vergognosa apatia in cui sono caduti rispetto a quanto può giovare al benessere del popolo ed al lustro del paese.

A scusare però il silenzio da noi per giusti riguardi tenuto, più volte mettemmo innanzi le difficoltà dei tempi e le strettezze economiche in cui presentemente versano i maggiori possidenti; ciò non dimeno, forza è pur confessarlo, se le sorti non sono prospere a tutti, per molti sono tali almeno che loro permetterebbero senza gravi disconti di meglio soddisfare agli obblighi di cittadini amanti del decoro e della prosperità della patria.

Grandi cose non si richieggono nè si sperano, ma fare quanto città della nostra più piccole hanno fatto e costantemente fanno in vantaggio delle classi operaie ed artigiane, ci pare un dovere dall'adempimento del quale nessuno puossi schermire senza biasimo.

Allorquando parlasi di artisti, torna assai comodo il dire: — Ma chi sono, dove sono? Quali lavori hanno essi compiuto perchè noi dobbiamo proteggerli, ed animarli con opportune e lucrose commissioni? — Al che però si potrebbe agevolmente rispondere: — E voi che avete fatto fin qui, qual pena vi siete dati per conoscerli, per unirli, per farli avanzare nello studio delle arti loro?

La città nostra non difetta certo di persone colte ed intelligenti che si sieno con amore alle arti consuurate, e per tacere di un Dugoni, di un Pletti, di un Antonioli, di un Rizzi, di un Calone, di un Marignani, di un Simoni, di un Lorio, di un Picco, di un Tommasoni, di un Tonini ed altri artisti provetti che diedero già saggi non dubbi di loro valentia, potremo citare un numero grandissimo di giovani volonterosi che l'occasione solo aspettano per farsi conoscere e per distinguersi. Tutto sta nel volere; eccitate con mezzi onorevoli e lusinghieri la gara fra gli operosi industriali ed artisti nostri, ed essi, siate certi, risponderanno con opere lodevoli, le quali se anche inferiori di merito a quelle dei grandi maestri, proveranno almeno che il culto del bello non è fra noi negletto, e saranno arra di migliori risultati per l'avvenire.

Cessi una volta il mal costume di misconoscere od apertamente negare il merito dei nostri lavoratori per valersi all'uopo di estranei ad essi talvolta di molto inferiori. Noi sappiamo che artisti i quali da noi erano appena conosciuti e menavano fra i stenti una vita di scoramento e di afflizioni, furono altrove bene accetti, incoraggiati, lodati e posti in condizioni di più mai desiderare il ritorno al natio paese.

Alieni come siamo dal sollevar motivi di disenso tra popolo e signori, abbiamo oggi a questi mossu qualche censura perchè in vero ci duole lo scorgere come altrove si compia con facilità e prontezza sempre quanto da noi non oltrepassa mai i limiti di un semplice progetto. Onde coloro che per avventura trovassero aspre e pungenti le nostre parole, facciano di adoperarsi in modo che qualche vantaggio ne ridondi alle classi operaie che tanto ne hanno bisogno; e noi ben lieti allora dai lamenti passeremo a tributar loro le debite lodi. *Manfrè*

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.